

L'IFIGENIA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Torre Argentina.

Nel Carnevale dell' Anno 1751.

DEDICATO

All' Ill^{ma} ed Ecc^{ma} Signora

LA SIGNORA

D. ANNA BARBERINI

*Duchessa Sforza Cesarini, Principessa
Savelli, Peretti, Cabrera.*



IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto
il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ECCELLENZA.



Offerta che Noi facciamo a V. E. del presente Dramma , ha principalmente per oggetto di dare a Voi una viva dimonstranza della rispettosa nostra venerazione per le distintissime prerogative , che adornano il Nobile animo dell' E. V. ed inoltre di rendervi una vera testi-

monianza della somma nostra riconoscenza per le continue grazie ottenute dalla Vostra Eccellente Casa. S'aggiunge a questi così giusti motivi del nostro dovere la Speranza di acquistare al Teatro, in cui tal Dramma si rappresenta unitamente al Vostro Patrocinio la propensione, ed il favore delle Persone più riguardevoli di quest' Illustre Città, le quali portate da quella degna stima che hanno per l' E. V. non potranno non riguardare con qualche parzialità il presente Libro, che, sotto gli auspici del Vostro chiarissimo Nome comparisce ora sulle Scene, mentre con sentimenti del più vero ossequio ci protestiamo.

Di V. E.

Vñi, Devñi, ed Oblñi Servitori
Gl' Impresarij.

ARGOMENTO.

B *Ramosi i Principi della Grecia di vendicar contro i Trojani la comune ingiuria sofferta nel Ratto di Elena moglie di Menelao Re di Sparta, fatto da Paride figlio di Priamo Re di Troja, radunarono in Aulide una formidabile armata navale, e ne elesse- ro capo, e condottiere Agamennone Re di Micene, di Menelao fratello; ma non ne poterono mai scioglier le vele per mancanza di vento favorevole. Calcante lor Sacerdote alfin predisse, che non l'avrebbero mai avuto, se pria non avessero placata la Dea Diana, con offerirle Vittima Ifigenia figlia dello stesso Re Agamennone. Fù l'Oracolo mal' inteso dal Sacerdote; perchè la Dea volea la morte d'Ifigenia non già figlia di Agamennone, ma di Teseo (figlio del Re di Atene), che l'ebbe da Elena primachè a Menelao sposata fosse. Perlochè fù tenuta occulta, e le fu anche cangiato il vero nome d'Ifigenia, che ebbe nel nascere, in quello di Erifile.*

Achille, prima di unirsi anch'egli in Aulide all' Esercito Greco, soggiogata avea l'Isola di Lesbo, che erasi ribellata a Peleo suo Padre. Quivi avendo fatta sua prigioniera Erifile, l'avea mandata in Micene a Ifigenia sua promessa sposa. Questa chiama-

ta in Aulide dal Re suo Padre per compire con Achille, pria di andare all' assedio di Troja, il promesso Imenèo; seco, amandola teneramente, colà la condusse. Riveduta così dal Sacerdote Erifile, di cui gli erano ben noti i natali, e l' vero nome; tosto egli si accorse dell' Equivoco preso; ed avendo nel vero, e giusto senso spiegato l' Oracolo, Erifile da se medesima si diè la morte. Omer. Parten. Pausan.

L' Azione si rappresenta in Aulide .

MUTAZIONI DI SCENE .

Nell' Atto Primo .

Reggia .

Galleria .

Nell' Atto Secondo .

Appartamenti Reali .

Delizioso giardino nel Real soggiorno con viali ornati di statue, grotteschi, e fontane .

Nell' Atto Terzo .

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze, ed a' consigli di Guerra . Trono da un lato, e sedili .

Lido del mare con veduta d' uua parte dell' accampamento Greco . Gente sul medesimo lido occupata in preparar il Rogo, e l' Ara col Simulacro di Diana, e vasi di profumi .

PER-

PERSONAGGI.

IFIGENIA, figlia del Rè Agamennone, amante, e promessa sposa di Achille.

Il Signor Giuseppe Ricciarelli

AGAMENNONE di lei Padre, capo e condottier dell' Esercito Greco all'assedio di Troja.

Il Signor Litterio Ferrarj.

ACHILLE, Principe Tessalo.

Il Signor Pasqualino Potenza.

ERIFILE dilui prigioniera, amica e confidente d' Ifigenia.

Il Signor Giovanni Belardi.

AJACE amante disprezzato da Ifigenia, è perciò d'lei occulto nemico, e d' Achille.

Il Signor Giuseppe Guspelt.

EURIBATE confidente di Agamennone.

Il Signor Giuseppe Duci.

La Musica è del Signor Nicolò Jomelli Napolitano, Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano, ed Accademico Filarmónico di Bologna.

Nomi de' Ballarini .

Uomini .

Il Sig. Pietro Aloar .

Il Signor Giacomo
Brighenti .

Il Signor Vincenzo
Nasti .

Il Signor Pasquale
Banci .

Inventore , e direttor de' Balli

Il Signor Pietro Aloar .

Donne .

Il Sig. Andrea Marchi
detto Morino .

Il Signor Gio. Battista
Grazioli .

Il Signor Giuseppe de
Pauli .

Il Sig. Giovanni Jochi .

Ingegnere e Pittore delle Scene .

Il Sig. Giuseppe Aldovrandini Bolognese .

Inventore , Direttore , e Sartore degli Abiti

Il Sig. Giuseppe Pedocca , e Sig. Carlo Antonio Brogi .

Ricamatore degl' Aaiti .

Il Sig. Lazzaro Grondona .

PROTESTA.

Le parole Fato, Dei, ed altre simili, che nel Dramma si trovano, si protesta l'Autore, che son tutte espressioni poetiche, difforni da' suoi interni sentimenti di vera Religion Cattolica Romana, che sinceramente professa.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Pa-
tri Sacri Palatii Apostolici Ma-
gistro .

F. M. de Rubeis Arch. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vinc. Elena Rñi P. Mag.
S. P. A. Socius .

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Reggia.

*Euribate che dorme : Agamennone
che viene agitato.*

Agam. **S**Orgi Euribate : Olà .

Eur. Chi mi risveglia ?

Agam. **S**Orgi ; che già l'Aurora

Pallida , e moribonda

Ne porta infauſto dì .

Eur. Qual' improvifa

Strana cagion ti aſtringe

Le piume abbandonar ? Le ſtanche membra

Riſtore ogn'un , immerſo in dolce oblio

Tu ſol mio Re le tue pupille !

Agam. Oh Dio ,

Gonfie di amaro pianto

Come chiuderle al Sonno ? Oh te felice ,

A cui non fero i Dei col Serto e 'l Trono

Di tiranniche cure infauſto dono .

Eur. Qual mai ſtrana favella ,

E forſe ingiuſta ancor, da' labbri tuoi

Deggio , Sire , aſcoltar ! Figlio d' Atreo

Potentiffimo Rè , Tu le contrade

Più ricche della Grecia in pace go li :

Cinto d'armati , e d'armi arbitro ſiedi

Del comune deſtin : Gemme, e teſori

Arg.

A 6

Splen-

Splendono a Te d'intorno: E alfin di venti
 Superbi Regi i Scettri anima un solo
 Moto delle tue ciglia .

Agam. Che giova, se morir deve mia Figlia?

Eur. Come ! perchè ?

Agam. Sen viene

All' Imenèo d'Achille

La Figlia sventurata ; e in vece , oh Dio ,

Del'adorato Sposo ,

Vien la morte a incontrar .

Eur. Meglio ti spiega :

I tuoi confusi accenti

M'empiono di terror .

Agam. Fido Euribate

Mi ascolta , e inorridisci .

All' apparir del dì , fai che spiegammo

Jeri le vele al vento : In queste sponde

Udisti pur di giubilo le grida

D'intorno risuonar : Da lungi ogn'uno

Minacciofo anelava

Di Troja alla ruina . Aimè , Cangioffi

In un punto la gioja

Tutta in estremo duol . Tacquero i venti ,

L'onda immobil restò : Mesti , e delusi

Tornammo in Porto alfin .

Eur. Il sò Signore .

Agam. Ma tutto non ti è noto il mio dolore.

Sul tramontar del dì corsi anelante

Di Cintia al Tempio con Ajace ; in quello

La Dea per consultar . Oh Dio , Calcante

Quest' Oracol ne diè = *Pria, ch' alla Reggia*

Di Priamo si appressi il Greco armato ,

P R I M O .

15

Di Cinto il Nume irato

Uol morta Ifigenia,

E vuol, che questo Mar sua Tomba sia.

Eur. Mi sento innorridir ; Numi che ascolto !
Principessa infelice !

Misero Genitor !

Agam. Ah, se in te della

Il mio dolor pietà, corri, t'affretta,

Vola incontro alla Figlia: A queste sponde

Dille, che non s'appressi: Aulide fugga:

A Micene ritorni.

Eur. È dello Sposo

Che le dirò?

Agam. Dirai,

Che Achille di pensier cangioffi, e forse

Forse ancora d'amor: Che differire

Uol le nozze al ritorno

Dal'assedio di Troja:

Ma che d'altra beltà lo crede ognuno

Segreto Adorator.

Eur. Ma Achille offeso?

Agam. Or salvami la Figlia: Al resto poi
Penseremo.

Eur. Eseguisco i cenni tuoi.

Vado: ma oh Dio lo Sposo

Dirle dovrò, ch'è infido!

Ah, di dolor l'uccido

Dicendole così.

Quanto per noi penoso,

Quanto per lei funesto

Prevedo il fin di questo

Tetro infelice dì!

parte.

SCE.

Agamennone solo pensoso, indi Achille :

Agam **M**A che feci ! E fia ver , che per
la vita

D'una Figlia io tradisca

Della Patria l'onor ? D'Asia l'Impero

Alla Grecia prometto

Abbandoni così ? Che mai dirassi

Della Grecia , e di me ! Ma eterni Numi

Che inaspettato è questo

Terribile comando ! Una mia figlia

Vittima ha da cader ! Intendo: in una

Due Vittime bramate . Ah , nel mio seno

Già sento il sacro ferro ; e non è forse

Sacrificio minore

Del sangue della Figlia il mio dolore .

Purè ubidir convien . Tosto si corra

Il cenno a rivocar . *(in atto di partire .*

Ach. Ah , quali , o Sire

Dimore allai penose

Alle nostre conquiste

Frapone irato il Ciel ! Di vendicarti

M'arde la brama in sen . D'Ilio le Torri

Anelo d'atterar .

Agam. Fra queste braccia

Deh vieni invitto Eroe :

Opra del tuo valor , Lesbo è già vinta :

E nata appena , ai tu la guerra estinta .

Fia lo stesso di Troja , allorchè il Cielo

Con noi si placherà .

Ach. Deh , se mi vuoi ,
Mio Re , rendere invitto , unisci presto
La mia , colla tua forte . I voti miei
Prevengono l'arrivo
Della Real tua Figlia : il dolce nodo
Delle nostr'alme amanti
Non si ritardi più : Nel seno il Core
D'amor languisce ; e pace
Non troverà , fintanto
Che il sospirato ben , cui sempre anela ,
Non giunge a possèder .

Agam. D'amor fra l'armi
Achille può languir ! può ragionarmi !

Ach. Come ! perchè ?

Agam. D'amor non mai languisce
Chi vanta in seno un cor audace , e fiero ;
Sconviene ad un Guerriero
Il sospirar d'amor .

Ach. Con fiero ciglio
Del promesso Imenèo
Mi vieti or di parlar , quando tu istesso
Sollecito bramasti
Questo nodo compir ! Già la tua Figlia
Micene abbandonò : Frà pochi istanti
In Aulide farà . Qual' improvviso
Cangiamento è mai questo !
Qualche Rivale ascoso
Forse di rio velen sparse a mio danno
D'Agamennone il cor ? Ah , se ciò fosse
Con questo acciar vorrei
Saziar dell'empio sangue i sdegni miei .

L'ado

L'adorato mio Tesoro
 Involar chi a me desia ,
 Non me 'l può rapir , se pria
 Non mi svelle il Cor dal sen .
 Dal velen di gelosia
 Tormentata l' alma mia :
 Parmi già , che venga men .

S C E N A III.

Agamennone , indi Ajace .

Agam. **A**H , che di nuovo in sen sve-
 gliommi Achille
 La paterna pietà .

Aj. Che risolvesti
 Alfin Signor della tua figlia ?

Aja. Oh Dei ,
 Che angustia , che tormento !
 Risolvo, e poi mi pento. Ah, quale scempio
 Fanno dell' alma mia gli opposti affetti
 Di Genitor , di Re . La gloria vuole
 Estinta la mia Figlia ; e la vuol salva
 Il mio paterno amor : La sua venuta
 Per mio cenno Euribate
 Già corse ad impedir .

Aja. (Oh Dei , che sento !) *(da se*

Agam. Da stimoli d'onor poscia riscosso
 Io volli il cenno rivocar : ma intanto
 L' alma sen giace indebolita , oppressa ,
 Irresoluta ancor .

Aja. Del tuo dolore
 Sono a parte mio Rè : Ma invendicata
 Piango la Grecia , e della Greca Gente

Il ludibio, il rossor .

Agam. Tu dimmi, oh Dio,
Senza affliggermi più, che far degg'io .
In questo amaro stato
Di Padre sventurato,
E d'infelice Rè, tu mi consiglia .

S C E N A I V .

Euribate, che vien frettoloso, e detti.

Eur. **G** Ià in Aulide Signor giunta è tua
Figlia .

Agam. Che ascolto! Oh Dei! Povera Fi-
glia! Ah, dove,
Dove il destin ti guida! (*pieno di smania*)

Aja. (Alle mie brame
Propizia è la fortuna .) (*da se*)
Datti pace mio Rè: Troppo si rende
Del Ciel teco severo
Manifesto il voler .

Agam. Pur troppo è vero .

Eur. Pria che dentro le mura il piè portasse
Per indurla a fugir quanto imponesti,
Tutto a lei finì o Sire . Ah, nell'udirmi
Misera, a un tempo istesso
Si accese, e impallidì . L'amor, lo sdegno,
La nera gelosia quell' alma bella
Assalìro in un punto: Alfin versando
Amaro pianto, in questi
Mesti accenti proruppe. = Ah per pietade
Al Genitor la destra

Baciar mi si conceda : E giacchè sono
Tradita dallo Sposo ,
Almeno il Padre mio mi sia pietoso .

Agam. Ah , mi si spezza il cor . Invano ,
Figlia ,

Tu mi chiedi pietà . Legge è del Cielo ,
Ch'io teco sia crudel .

Eur. Signor , qual deggio
Risposta a lei recar ?

Agam. Che venga : E mora *(con impeto di
disperazione .*

Colla Figlia infelice il Padre ancora .

Eur. Di calde amare lagrime
Sento inondar le ciglia .

Deh , rifletti Signor , ch' Ella è tua Figlia.
parte .

S C E N A V.

Ajace , e Agamennone .

Aja. **D**Eboli sensi inver, degni d'un alma
Nata a servir, non a regnar. Chi
regna

Serve al pubblico ben . Questa gloriosa
Nobile servitù , del Regio Serto
Forma il pregio maggior .

Agam. Ma oh quanto costa
Questo pregio al mio Cor ! E pur lo vedo:
Servir conviene a questa
Gloria tiranna alfin . Si corra dunque
D'una innocente Figlia

La morte ad affrettar: Qualunque indugio
Sarebbe vergognoso .

Ceda al publico ben il mio riposo .

in atto di partire , e poi si arresta .

Ma dovrò veder esangue

Cader vittima una Figlia ?

Ah , nel sol pensarlo , il sangue

Mi si gela intorno al Cor !

In vicende sì funeste,

Per pietà chi mi consiglia ?

Dite pur , se mai vedeste

Più infelice Genitor .

parte .

S C E N A VI .

Ajace solo .

D El mio schernito amor , de' suoi disprezzi

L'ingrata Ifigenia

Tosto avrà la mercè . Gl' istessi Numi

A mio favor son dichiarati . In braccio

Nò , non andrà del mio Rival . In opra

Ogn' arte , ogni consiglio

Porrò , per ispogliar d'ogni pietade

D'Agamennone il Cor . Il Padre istesso

Alla vendetta mia farò servire :

Vedrò piangere Achille , e Lei morire .

Non sempre giova , o Belle ,
 Volger sprezzante il ciglio :
 Sentite il mio consiglio :
 Belle non tanto ardir .

Un disprezzato amore
 Spesso si cangia in sdegno :
 Ne nasce poi l'impegno ,
 l'oltraggio di punir . *parte .*

S C E N A VII.

Galleria .

*Ifigenia con numeroso corteggio di Damigelle
 e Paggi : Erifile ed Euribate , che
 le accompagna .*

Eurib. **A** Ndiamo o Principessa : ai passi
 (tuoi ,
 Per girne al Genitor , farò di scorta .

Ifig. (se pria non sfogo il mio dolor son mor-
 Or or andrem, colà mi attendi. Alfine (ta.
 Ho compreso Erifile ,
 Ch' hai ragion di lagnarti :
 Ma più profonda allai
 Di quel, che vuoi mostrarmi , è la sorgente
 Delle lagrime tue .
 (Questa è la mia rival .)

Erif. Ma ti par poco
 Quel , che de' casi miei
 T' è noto o Principessa ? E' occulto ancora
 Chi mi donò la vita :
 Ignoto è il nome istesso
 Ch' ebbi al primo vagir : Il gran segreto

Noto

Noto è sol a Calcante , e à me lo tace :
 Sola è palese a tutti ,
 Per mio duolo maggior , della mia stirpe
 La Regia nobiltà . Misera intanto ,
 Erro raminga , e priva
 De' cari Genitori , e del paterno
 Pingue Retaggio : Abbandonata , e sola
 Vivo ignota a me stessa . E se ricerco
 De' Genitori miei , mi sento dire ,
 Che quando li saprò dovrò morire .
 Alfin , come se appieno
 Misera non foss' io , mi priva Achille
 Dell' unico conforto a mie sciagure ,
 Di libertate ancor . Ma, oh Dio , Che giova
 Con questa rimembranza
 Le mie piaghe inasprir? Sai pur, che mentre
 Di Lesbo soggiogata entro le mura
 Ei vincitor scorreva , in me , fra tante ,
 Fis'ò i suoi sguardi , e sua
 Prigioniera mi fè .

fig. (Fù allor , che l' empio
 Di lei s' innamorò)

ris. Ti sembran queste
 Sorgenti di dolor poco funeste ?

fig. E pur fra tali , e tante
 Cagioni del tuo duol , la tua speranza ,
 Che delusa tu credi , ogn' altra avanza .

ris. Di qual delusa speme
 Mi parli ò Principessa ?

fig. A te la spiegherò : ma dimmi pria :

In Lesbo amasti alcun ?

ris. Pur troppo , oh Dei !

La forte a me rubella, anche in amore
 Infelice mi volle ! Un empio amai,
 Che mi tradì, mi abbandonò .

Ifig. Ma fai

Dov' egli volse il piè ?

Eris. Temo qui appunto
 Il traditor di riveder .

Ifig. (Non deggio

Più dubbitarne). Or via

Fa tregua alle querele :

La speme, che nel sen nutri, ed ascondi,
 Non è delusa ancor .

Eris. Io non intendo .

Meglio ti spiega : e allora

Ifig. Come ? Ancor non m' intendi ? E fin-
 (gi ancora ?

Eris. Qual' insolito sdegno !

Ifig. Ingrata : E' questa

De' beneficj miei

La dovuta mercè ? Tutto ti scuopro

L' interno del mio cor : Di te mi fido :

T' amo quanto me stessa :

Tu m' odi , taci , meco fingi : E intanto

Il cor d' Achille mi seduci ? Oh Dio !

Una rivale ho dunque al fianco mio !

Eris. Ah , Principessa : E come

Di deridermi hai cor ? Una infelice

Che meritò finor la tua pietade .

Ora insulti così ? Questo fra mille

Immensi affanni miei

E l' affanno maggior .

Eurib. Si appresta Achille .

S C E N A V I I I .

Achille , e detti .

Achill. **P** Rincipeffa adorata :
 Giunfe alfin quel momento ,
 Che tanto fofpirai . Da Lesbo a quefte
 Sponde volai per prevenirti : Alfine
 Ti riveggo mio ben . Fra l' ire e l' armi ,
 Tra i furori di Marte , alla mia mente
 T' ebbi , bell' Idol mio , fempre prefente :
fig. (Che menfognier !) (*volgendofi altrove*
Abill. Che miro ! I tuoi bei lumi
 Sfuggono i miei ! Congiuri
 Col Genitore a tormentarmi ? Oh Dei ,
 Forse cangiasti affetto ?
 Parla : Che fu ? Mi svela
 Di tal freddezza la cagion qual fia .

fig. Tu digli in vece mia, *ad Erif.*
 Ch' è un' Amator fallace,
 Che il labro fuo mendace
 Mai più m' ingannerà .
 (Poi fe così ti piace , (*in segreto al-*
 Tutto gli dona il cor .) (*la medef.*
 (Ma renderti non dee
 Simil conquista altera) (*come fop.*
 Quell' alma è menfogniera :
 Cangia fovente amor . *parte .*

S C E N A IX.

Achille , ed Erifile .

Ach. **I**O tradir l' Idol mio ?
 Il labbro mio mentir ? Ah , questi
 io sento

Rimproveri severi , ingiusti oltraggi
 Nel più vivo del cor . Deh , tu Erifile ,
 Cui del mio Ben palefi
 Sono i sensi dell' alma ,
 Palefami qual sia
 Del suo rigor

Erif. Te 'l dica Ifigenia *(vuol partire*

Ach. Sentimi . *(la trattiene .*

Erif. Nò , non voglio

Della mia Patria , e mio

Un nemico ascoltar . Lesbo opprimeffi .
 E a me , crudel , la libertà togliesti .

Ach. Se Lesbo foggio gai , contro i Rubelli
 Resi al mio Genitor giusta vendetta .

E te dal suol natio

Se tolsi , fu pietà ; fu per sottrarti

Ai tumulti di guerra ,

Al bellico furor .

Erif. Ma intanto io vivo

Esule dalla Patria ,

Priva di libertà .

Ach. L' odio deponi

Erifile gentil : Tutto ti rendo ,

E Patria , e libertà . Svelami , oh Dio ,

Per-

Perchè non m'ama più l'Idolo mio .

Erif. Pietosa all'amor tuo

Tu mi rendi così : Tutto palese

Io ti farò : Ma tutto

Or non ti posso dir : Gl'interi arcani

Del cor d'Ifigenia , ch'io scuopra, aspetta .

Ach. Più non tardar: il mio sollievo affretta.

Veder quel ciglio amabile

Meco sdegnato = e fiero

Sentirmi dire ingrato ,

Perfido menzognero :

Questo è un dolor sì barbaro ,

Che il cor soffrir non sa .

Qualche funesto inganno

Mi priva del suo amore :

Che mai non ebbe il core

Macchia d'infedeltà .

parte

S C E N A X .

Erifile sola .

IO son fuor di me stessa ! Ifigenia
 Credermi sua Rival ! D'onde può mai
 Si strana gelosia
 Trarre i principj suoi ?
 Se ciò sapesse Achille ,
 Benchè innocente , io l'odio suo farei :
 Questo sol mancherebbe a' mali miei .

ATTO PRIMO.

Serbo il mio cor dolente
 Sempre innocente = in seno :
 E pur languisco , e peno ,
 Vivo in continuo affanno .
 Destin così tiranno
 Dite chi può soffrir ?
 Dalle sciagure è reso
 Questo mio cor sì oppresso ,
 Che disperata spesso
 Desidero morir .

parte .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II. ²⁷

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Agamennone, e Ajace.

Aga. **I**N brevi, e mesti accenti
L'accolsi, e poi partj. Nò, non
potei

L'aspetto della Figlia
Ajace, sostener. E' a tal'eccesso
Meco sdegnato il Ciel, che quell' istessa
A fuggir son costretto
Ch'era un dì la mia gioja, era il diletto.
Ma perchè mai col sangue
Della mia Figlia, il Cielo
Solo placar si può?

Aja. Perchè fa duopo
Col Real sangue istesso
Lavar la macchia impressa
Nel tuo Sangue Real. Nel tuo Germano
Restò macchiato allor, che la Conforte
Il Trojano amatore
Al di lui Sen rapì. Ma è vano o Sire
Del voler degli Dei.
Rintracciar la ragion. Cerchiamo in vano
Di sottrarci al destin. D'Elena il Ratto
Di vendicar ancor col proprio Sangue
Tu l'impegno accettasti,

E l'intrapreso impegno ancor glurasti.

Aga. E' vero, Ajace, è ver. In sì grand'Opra
Deh non mi abandonar. Tu gli attopiti
Sensi del mio dover mi desti in seno
Ed a quest' alma ispiri
Il necessario ardir. Ma chi alla Figlia
La sua sventura estrema
Oh Dio, paleserà?

Aja. Puoi con un foglio
Vergato di tua man, del Cielo a Lei
Far palese il voler.

Aga. E con un foglio
Manifestar le deggio
Nuova così funesta?
Ah troppa tirannia farebbe questa.
Meglio forse faria, se alla mia Figlia
Annunciassi io stesso
La Sentenza fatal. Altro sollievo
Non resta a me, ne a lei
Che lagnarci a vicenda
Del barbaro destin: L'ultimo sfogo
Dar al nostro dolor: Ella del mio
Io del suo amor udire
Le tenerezze estreme,
E almen pria di morir, piangere insieme

Aja. E questo credi o Sire
Sollievo al tuo dolor? La sua presenza
Maggior lo renderà.

SCENA II.

Euribate, e detti.

Eur. **S** Ignor tua Figlia
Impaziente a te chiede l'ingresso.

Aja. A vincere te stesso
Cominciasti mio Re: Non interrompere
Il corso alla vittoria.

Agam. Inique Stelle
Al fin del sangue mio
Sazie farete. Olà scriver vogliò.

(un Paggio prepara da scrivere)

Aja. (Quasi in porto già son.)

Eur. E ancor di questo
Miserabil sollievo
La tua Figlia Signor render vuoi priva?

Agam. Dille che or or l'ascolterò. Si scriva.
*(dopo profondo inchino parte Euribate.
e Agamennone va al Tavolino.)*

SCENA III.

Agamennone, e Ajace.

Aja. (**E** Cco il cimento estremo. Ah s'ei
resiste
Io son felice appien.)

Agam. Figlia *(scrive)*

Aja. (Incomincia:
Giova il resto sperar.)

Agam. Pe'l comun Bene

Dunque morir conviene = Ah qual di pianto
 Densa nube alla Ciglia *(interrompe*

Fura improvvisa il dì

Aja. (La man sospende!
 Temo che ceda, aimè.)

Agam. Povera Figlia! (ripiglia subito

Aja. (Per brevi istanti ancor propizia forte
 Seconda il mio pensier.)

Agam. Condanna a morte. (s'alza

Aja. Non solo a venti Regi
 Sotto i Vessilli tuoi quì radunati,
 Ma a cento Regni, e cento
 Meriti affiso in Soglio
 Gran Re di comandar.

Agam. Eccoti il foglio.
 Ecco la Grecia vendicata, ed ecco
 Che pe'l pubblico bene
 L'esser di Padre ancor pongo in oblio.

S C E N A I V.

Euribate e detti, indi Ifigenia.

Eur. S Ire tua Figlia vien.

Agam. S Che venga. Oh Dio.

Ifig. Così mi lasci o Padre? Agli amorosi
 Sguardi d'una tua Figlia, ai dolci amplessi
 T'involi così presto?

Agam. (Che mai dir le poss'io? Che affan-
 no è questo!)

Ifig. Tu taci?

Agam.

Agam. Oh Dio .

Ifig. Sospiri ?

Lascia me sospirar . Nò , non credei
In Aulide trovar lo Sposo infido ,
Crudele il Genitor .

Agam. D' Achille , o Figlia

Non rammentarti più , qualunque incontro
Con lui t' impongo di sfugir .

Ifig. Non curo

Quel traditor indegno

Mai più di rimirar : Quel menfogniero

Divenne l' odio mio . Solo mi spiega

Perchè , senza mia colpa

Mi privi del tuo amor ? Troppo diverso

Da te stesso ti trovo . Opur ti vieta

In questa così grande

Sublimità d' onor , alle primiere

Paterne tenerezze

Scender la maestà ?

Agam. Nò , Figlia mai ,

Con maggior tenerezza io non t' amai .

Eccello è di dolor questo che in volto

L' alma afflitta tramanda .

Sappi .. (Ma oh Dio , che fò ?) .. ch' alle
nostr' Armi

Si mostra avverso il Ciel .

Ifig. Sò che de Venti

Cintia costringe l' ali ,

Ed alle Greghe vele

Ne ritarda il favor : ma ancor mi è noto

Che la sdegnata Dea con un solenne

Pomposo Sacrificio

Si pensa di placar: Questo si affretti
 La Vittima si sveni: il Ciel con noi
 Vedrem placato alfin.

Agam. Assai più presto
 Di quel che brami, o Figlia
 La Vittima cadrà.

Ifig. Ma all' Ara appresso
 Teco farò Signor? Tu non rispondi!
 Attonito mi guardi, e ti confondi!

Agam. Figlia, qualor ti miro,
 Involta nel mio fato,
 Gelo d'orror, sospiro,
 Tremo, nè sò parlar.
 (Numi a pietà vi muova
 Il mio Paterno affetto)
 Figlia mi sento in petto
 L'Anima lacerar.

parte.

S C E N A V.

Ifigenia, ed Ajace.

Ifig. **M**isera me! Qual mai funesto Ar-
 cano
 Si nasconde in que' detti!
 Quante sventure, oh Dio,
 Mi presagisce il cor; Numi mi sento
 Le Chiome sollevar dallo spavento.
 Ma al Genitor di nuovo
 Si corra.

Aja. Ah Principessa,
 Perdonami, se adempio

Un tiranno dover . Più a te non lice
Al Re di penetrar .

Ifig. Audace , ardisci
Dar legge al mio voler ?

Aja. M' insulti , ed io
Sento di te pietà : giunge il tuo stato
A meritarsela ancor da me , che sempre
Sprezzasti ingiusta , ed offendesti . Oh
quanto

Sudai per liberarti ,
Ma non mi arrise il Ciel , dalla sventura
Che in questo foglio il tuo Gran Genitore
T'annunzia di sua man . Che rio dolore !

(*le porge il foglio*)

Ifig. Cieli , che mai farà ?

Aja. (*Leggi , e vedrai*
Che i torti miei son vendicati assai .)

Ifig. *Figlia , v' è un Nume in Ciel , che*
l'empio Ratto (*legge*

Di Paride protegge , e la vendetta

Ne contrasta alla Grecia . Al prezzo solo
Del sangue tuo permette

La Patria vendicar . Numi , che ascolto !

Ah fù presago il cor . = Pe' l comun bene

Dunque morir conviene . Padre inumano

Forse mi chiamerai , ma non son io

L'inumano , il crudel . L' iniqua Sorte ,

Figlia adorata , ti condanna a morte .

Aimè qual freddo gelo

In sen mi agghiaccia il cor ! Eterni Numi

Io dunque ho da morir ! Ah questo è un

fulmine

Ch'ogni gran cor di anima
Abbatte ogni virtù.

Aja. Chinar la fronte
Fa d'uopo ,

Ifig. Ah taci , involati
Al mio cospetto , e lasciarmi
In preda al mio dolore ,
Che la presenza tua rende maggiore .

va piangente a sedere , e si appoggia al Tavolino .

Aja. Parto, ma tu non fai qual rio tormento
Prova quest'Alma mia . (Perfin ch'estinta
Perfida non sarai
Pace il mio cor non troverà giammai .

parte :

S C E N A VI.

Ifigenia sola , indi Euribate .

Ifig. **D**Unque dovrò morir ! Ingrato
Achille

Sarai contento appien: Colla mia morte
Togli un noioso inciampo
Al tuo novello Amor . (*rimane pensosa.*
Ah qual di affanni

(*si alza da sedere smaniosa*

Nembo orribil mi opprime !
Il Padre mi abbandona al fato estremo !
L'Amica è mia rivale !
Lo Sposo traditor ! Ma giusti Numi
In che vi offesi mai ? (*torna a sedere*

Per-

Perchè tanti martiri io meritali ?

Eur. Qual novella mi dai del tuo destino
Amabil Principessa ?

Ifig. Che già del mio morir l'ora si appressa.
(*come sopra a sedere piangente.*)

Eur. (Io non resisto più ; tosto si corta
Achille ad avvisar .) (*in atto di partire*)

Ifig. Dove ti affretti ?

Eur. A salvarti .

Ifig. A salvarmi ! E come ?

Eur. Ah sappi ,

Che Achille è a te fedel . Io t'ingannai
Allorche un traditor a te lo finì ,
Così m'impose il Re . Fola ingegnosa
Fù quella allor ordita
Da Paterna pietà , da questi lidi
Per indurti a fuggir .

Ifig. Numi che ascolto ! (*si alza*)
Or tutto intendo appien . Dunque infedele
Achille a me non è ?

Eur. T'ama , ti adora
Il tuo periglio ignora :
E quasi folle il rese
L'ingiusto tuo rigor .

Ifig. Crescono , oh Dei , (*smaniosa*)
Gl'immensi affanni miei . Deh mi perdona
Achille , Idolo mio , se offesi a torto
Di tua Fede il candor . Io che ti feci ,
Euribate crudel , che alle mie pene
Aggiungere volesti
Un più crudel martir ?

Eur. In che ti offende

La mia pietà? Salvarti io voglio: a lui
Tutto corro a scoprir. *(come sopra)*

Ifig. Ah ferma, e taci,
Taci incauto che fei. Serba il secreto
Del Re mio Genitore,
Se la pena non vuoi di traditore.

Eur. Dunque?

Ifig. Mia gloria fia
Per la Patria morir. Il Ciel l'impone
L'impone il Padre, il Re. Lo Sposo a
torto

Al padre s'opporia: La lor contesa
Sola m'ingombrarebbe di spavento,
Che della morte alcun orror non sento.

Eur. O gran virtù!

Ifig. Deh se pietà tu senti
Del misero mio stato, ad Erifile
Fa che pria di morire
Io possa almen parlar: A me la guida
Nel Recinto de mirti,
Quivi l'attenderò. Tropp' oltraggiai
Di quell' Anima bella
L'amistade, e la fe.

Eur. Mia Principessa
Tutto per te farò. Ma Achille? . . .

Ifig. Ah taci.
Che in ascoltar quel nome
Mi si divide il cor. Oh quanto meglio
Era per me, se infido
Fosse stato il mio ben, l'Idolo mio,
L'adorato mio Sooso. Or non avrei
Di perderlo il dolor. Provo Euribate

Affai maggior martire
 Nel doverlo lasciar , che nel morire .

Se sollevar bramate,
 Per un momento almeno ,
 Da vostri affanni il core ,
 Che ogn'or vi geme in seno ,
 Anime sventurate
 Me rammentate = allor .

Al mio destin tiranno
 Se voi rifletterete ,
 Vedrete , oh Dio , vedrete
 Che del mio crudo affanno
 Il vostro è affai minor .

parte.

S C E N A V I I .

Euribate solo .

A Nima grande ! Empio destin ! Le dai
 Tanta beltà , tanta virtude , e poi
 La condanni a morir ! Dunque non giova
 Tutti d'una bell' Alma
 I pregi posseder . Son nomi vani
 L'illibato costume
 La virtude incorrotta , unita ancora
 All' eccelfo splendor di Regia Cuna .
 Tutto abbatte , e confonde
 Il Cieco , empio furor di rea fortuna .

Chi

Chi Superbo di se stesso

Tutto sprezza audace e forte

Il rigor di avversa Sorte

Quindi impari a paventar .

Se la cieca e stolta Dea

Lo vuol misero ed oppresso

Il volerli è folle idea

Dal dilei furor salvar .

parte .

S C E N A VIII.

Delizioso Giardino nel Real soggiorno,
con Viali ornati di Statue,
Grotteschi, Fontane .

Ajace, e poi Erifile .

Aja. **C**He bel piacer fù quello (ta
D'annunciar io stesso a quell'ingra-
La sentenza fatal . Ma un'altra trama
Ordisce il mio gran cor . *(si ferma pensoso)*

Eri. (Uom d'alto affare

Questi mi par: da lui

Tutto saprò) Signor .

Aja. Chi mi sorprende !

(Numi che veggio !)

Eri. (Oh Stelle !

Il cor già me 'l predisse

Co' moti suoi funesti .)

Aja. (In Aulide Eurifile !) -

Eri. (Ajace è questi .)

Aja. Ah mia bella Erifile ,

Mio sospirato amor ; quanto fin ora
 T'ho pianta , e richiamata : alfin il Cielo
 Sentì di me pietà : ma a questi lidi
 Come volgesti il pie ?

Eri. Signor deliri

(Fingiam)

Aja. Che dici ? Oh Dei !

Non mi ravvisi più ?

Eri. Ma chi tu sei ?

Aja. Chi son ! Ajace ignori !

Ajace che ti amò , che in Lesbo amasti !

Eri. Ajace in Lesbo amai , no'l niego , è vero ;

Ma il mio parlar sincero

Deh perdona o Signor . Il di lui nome

Credo , forse per giuoco ,

Che ti piaccia usurpar .

Aja. Perchè ciò credi ?

Eri. Perchè Ajace morì .

Aja. Morì ! t'inganni .

Eri. Non m'inganno Signor . Sò che la fama

Sparse di lui , ch'alle Reali Nozze

D'Ifigenia concorse ,

Che acceso in sen di folle amor , di spene

Lesbo in oblio lascio , corse a Micene .

Ma la fama mentì . Come potea

Tradirmi , abbandonar ? Meco impegnata

Egli avea la sua fe : giurato avea

A me tutto il suo amor . Se vivo ei fosse

Fra gl' Uomini faria

Il più spergiuro indegno ,

Perfido traditore ,

Senza fe , senza legge , e senza onore .

Aja.

Aja. T' intendo , oh Dio , non più : del
fallo mio ,

Cara, perdon ti chieggio: Or più non puoi
Di mia fè dubitar . Ifigenia
E' già presso a morir .

Eri. Come ?

Aja. Diana

Sua Vittima la vuol : Senza il suo Sangue
Vieta l'irata Dea
Portar la guerra a Troja,
Spiegare le vele al vento .

Eri. Che dici ! E fia ciò ver? Numi che sento!
Ma il Re suo Genitor?

Aja. Piange sospira
Oppresso dal dolor , quasi delira .

Eri. E Achille?

Aja. A lui palese
E' solo il Sacrificio ,
Ma la Vittima nò : Ciascun l'ignora .
Nota solo sarà nel gran momento
Che immolar si dovrà . Cader vedrai
La Vergine Real priva di vita
Pria che alcun possa a lei porgere aita .

Eri. Misera Principessa !

Aja. Ah non sèduca
Il tuo cor la pietà . Cauta nascondi
Sì gran segreto in sen .

Eri. Ma il suo destino
E' a lei palese ?

Aja. Sì , ma d'onde aita
L'infelice sperar ? Achille infido
Creder le fece il Genitor : Ciò finse

Allor

Allor quando pietoso
 Volea da queste sponde
 La Figlia allontanar : Così credea
 Sottrarla al Fato estremo ,
 Euribate spedì ; Ma l'empia forte
 L'avea quì già condotta in braccio a morte

Eri. Orsì che tutto intendo .

Aja. In pace dunque

Torna meco mio ben . Già sei sicura
 Del mio costante amor . La tua Rivale
 Frà momenti

Eri. Non più : d'altro favella
 Se l'istesso sei tu , non son io quella

Restò spezzata

La rea catena :
 Del nome appena ,
 Con mio tormento ,
 Sol mi rammento
 Di quell' ingrato
 Che mi tradì .

Quando lo vidi
 L'alma detesta ,
 L'ora funesta ,
 L'infausto dì .

parte.

S C E N A IX.

Ajace solo.

F Acile è il debil sesso
 All'odio, ed all'amor: presto ci toglie
 Il cor che ci donò, presto ce'l rende.
 Ma il Re ne corse al Tempio, e là mi
 attende. *parte.*

S C E N A X.

Ifigenia, indi Achille.

Ifi. **N** Eppur fra queste ombrose
 Solitarie contrade
 Erifile ritrovo: Ah che sdegnata
 Troppo con me farà. Pria di morire
 Vorrei placarla almen. Ma in altra parte
 Attai di questa più segreta è d'uopo
 Volger il piè. Se con Achille mai
 Io m'incontrassi, oh Dei,
 Qual cimento faria! Vieta il paterno
 Corno Real con lui
 Qualunque incontro; ed io
 Se parlo, accenderò nel di lui seno
 Contro del Genitore
 Un'incendio di sdegno, e di furore.
 Fuggiam. *(in atto di partir frettolosa)*
Ach. Mia Principessa.

*(venendo dalla parte opposta)**Ifi.*

Ifi. Eccolo . Aimè , già son fuor di me stessa .
Da me che brami ? Ah parti :
To mi trafiggi il cor .

Acb. Anima mia
Intendo il tuo dolor : qualcun ti ha fatto
Di mia fe dubitar . Ma io non son reo ,
Disingannati alfin . Da te lontano
Altro pensier non ebbi ,
Che di rendermi , o Cara ,
Degno dell' amor tuo .

Ifi. (Che pena amara !)

Acb! Sempre , mio ben , fra' labbri
Ebbi il tuo nome amato , e 'l tuo bel volto
Sempre portai nel cor . Io son . . .

Ifi. Tu sei

A me fedel , lo sò .

Acb. Dunque

Ifi. Ingannata

Se infido ti chiamai , perdon ti chiedo .

Acb. Cara adorata Sposa , ora mi ayvedo
Che tu m'ami da ver : volesti allora
Provar tu l'amor mio
Con quel finto rigor .

Ifi. Achille addio . (*vol partire .*)

Acb. Come ! Dove ? Mi lasci ! Ah ferma ,
dimmi (*la trattiene*)

Perchè sì presto ai sguardi miei t' involi .

Fido mi credi , e poi

M' abbandoni così ? Tu non rispondi !

Ti cangi di color ! Appena puoi

Le lagrime frenar ! Qual è l'affanno

Che l'alma ti funesta ?

Ifi. Deh lasciami partir : Che pena è questa !

Acb. T'è pena il quì restar ! Tanto ti affanna
Dunque la mia presenza ? Ah si t' intendo
Ingrata Ifigenia . Con questi Enigmi
Celare a me voresti
Quella che in seno ascondi
Spergiura infedeltà . Col Padre tuo
Tu congiurl a tradirmi :
D'altra segreta fiamma
T'arde nel petto il cor .

Ifi. (Più non resisto)
Sappi (che fò ?)

Acb. Cominci , e poi ti arresti !

Ifi. Ingiusto sei se dubitar potesti
Della mia fè costante . Ad altra face
Io non mi accesi mai : Fida a te vissi ,
E fida a te morirò .

Acb. Ma questo , oh Dei ,
Questo è un farmi morir . Io più non posso
Viver fra tante angosce .
Da mille furie in seno
Sento agitarmi il cor . Parla , palesa
La pena tua qual' è .

Ifi. Deh Prence amato
Non affliggermi più : lascia ch'io parta .

Acb. Ma quel silenzio ? (piange .

Ifi. E' prova
Del mio tenero amor .

Acb. Quel pianto ?

Ifi. Spiega
Che ad onta del destin , sei l'Idol mio ;
Ma che mai più ci rivedremo . Addio .

vuol partire e poi ritorna .

Ah

Tacer mi conviene ,
 Mi opprime il dolor :
 Il pianto , le pene :
 Son prove d'amor .
 Ahi Sposo adorato
 L'affanno mi uccide
 Il barbaro fato
 Da te mi divide ;
 Più tua non farò .

Ma dubiti in vano . . .
 Ma senti . . . Ah tacere
 Io deggio l'arcano .
 De Numi il volere
 Fedel seguirò .

Non è dell' Autore del Dramma.

Ah mio ben se tu sapeffi
 „ Quar' affanno ascondo in seno
 „ Dal dolor verresti meno
 „ Piangeresti per pietà .
 „ Senti . (ah nò) . Và ti consola
 „ Ma di questo estremo addio
 „ Ti sovenga almen Ben mio
 „ Nelle tue felicità .

parte .

SCE.

S C E N A X I.

*Achille mesto , e pensoso . Poi Ajace
per la parte opposta a quella per cui
è partita Ifigenia .*

Ach. **C**He tenebre son queste ! Ifigenia
M'ama , fedel mi crede,
E contenta non è ! Piange , sospira ,
Spiegar il proprio affanno
Vorria ma poi si arresta !

Aja. (Achille ! Oh Dei (*nell'uscire, riman*
Quanto è mesto , e pensoso !) (*sorpreso*

Ach. Ah ben comprendo
Di tutto la cagion .

Aja. (Scorgiam che pensa .)
Amico , alfin poss' io
Teco gioir? . Ma qual t'ingombra il ciglio
Nube d'incerto duol ? è già vicino
Il bramato Imenèo
E ancor non sei contento ? (*to .*

Ach. Anzi soffro il maggior d'ogni tormen-

Aja. Perchè ?

Ach. Talun sedusse
D'Agamennone il cor . Vuol che sua Figlia
Stenda ad altri la man .

Aja. Come ! che ascolto !
Ma dimmi , Ifigenia
Vedesti tu ?

Ach. Pocanzi (*affitto, e confuso*
Piangente , e smorta in viso

Da me partì .

Aja. Ma che ti disse ?

Ach. Oh Dio

Molto dir mi volea ,

Nulla mi palesò . Quindi a ragione

Pollo , amico , supporre

Che m'ama Ifigenia , ma il Re mi abborre .

M'ama il bel' Idol mio

Per me sospira e geme ,

Ma , oh Dio , la dolce speme

Mancar già sento in me .

Ah se'l Tiranno pensa

Deludere il mio amore ,

Farò con suo rossore

Che impari a serbar fe . *parte .*

S C E N A XII.

Ajace solo .

F Olle quanto s' inganna ! Ah se la Sorte

Propizia mi farà , contro del Padre ,

Dopa estinta la Figlia ,

Vieppiù l'irriterò . Se la vendetta

A bramar egli arriva , arrischio un colpo

Degno di me . Potrei . . .

Forse . . . forse . . . chi sà .. l'Impero istesso

Dell' armi Greche . . . Oh Dei ! Veggo

Erifile

Ragionar con Achille ! Aimè pavento

Ch' ella gli manifesti

Quant'io le confidai . Tardi mi accorgo

Dell'

Dell'error che commisi . In quanti falli
 Ne guidi o cieco amor !
 Ai tuoi trionfi
 Perfido aggiungi ancor che trasportasti
 Ajace al grand' eccesso
 Di fidar gran segreto a debil sesso .

Giovani amanti

Non vi fidate,
 Sempre il segreto
 Nel cor serbate ;
 Di Donna il labbro
 Tacer non sà .

Finchè palese

Tutto non rese,
 In seno l'anima
 Si sente fremere ,
 Pace non ha .

parte .

S C E N A XIII.

Erif., ed Ach. che vengono discorrendo.

Erif. **T** Ilusinghi o Signor . Ajace istesso
 Che tuo amico si finte
 Tutto a me palesò .

Ach. Numi che ascolto !

Io son fuor di me stesso !
 Mi sembra di sognar ! Dunque a miei danni
 Congiuran venti Regi , e tutti estinta
 Vogliono la mia Sposa ! Empj , crudeli
 Io vi farò arrossir . Si corra al Padre
 Si prieghi , si minacci ;

S E C O N D O .

E se 'l pregar , il minacciar non giova,
Facciano i sdegni miei l'ultima prova.

(in atto di partire ma poi ritorna .

Ma sentimi Erifile: Alla mia Sposa,
Temo che a me si vieti
Di poter ragionar . Tu in vece mia
A lei ne vola , e dille
Che per salvarla , in mezzo
Agl' incendj ne andrò : che non paventi ,
Riposi sul mio amor .

Eriſ. Ne corro ad eſſo ,
Se a lei di penetrar farà permefſo .

(in atto di partire , ma poi ſi arreſta

Ah temo .

Ach. E di che mai ?

Eriſ. Che in me la colpa
D'aver fatto paleſe il grande arcano ,
Punir ſi voglia .

Ach. Eh non temer .

Eriſ. Pur troppo
Di tremar ho ragion . Nacqui alle pene
Crebbi in ſeno a i diſaſtri .
E benche tu pietoſo a me rendeſſi
E Patria , e libertà , pur da quel punto,
In cui fra queſte mura il piè portai
Pace non trova il cor . Al fianco mio
Vedo , o parmi veder Larva che ſempre
Minacciando mi v`à ; m'occupa i ſenſi
Un continuo ſpavento , e ſon ridotta
Di me ſteſſa a temer . Ounque volgo
Timida i ſguardi , i paſſi,
Tutto è per me funeſto,

50
 Il colle , il pian , il mar , le piante , i sassi
 „ I voti tuoi vorrei
 „ Scorger pietosa al lido :
 „ Ma temo il mar infido,
 „ Temo di naufragar .
 „ Parmi veder , oh Dei,
 „ Per l'aer nero , e mesto ,
 „ Nembo crudel funesto ,
 „ Che mi farà palpar .

SCENA ULTIMA.

Achille solo .

E'L Padre istesso obblia
 Le Leggi di natura ! Ifigenia
 Vittima ha da cader ! Ah qua li oggetti
 Si presentano all' alma
 Di spavento , e d'orror ! Veder già parmi
 Al suol giacer l'infanguinata Spoglia
 Dell'estinto mio Ben : Le vaghe , oh Dio ,
 Amabili pupille
 Già chiuse ai rai del dì : Di caldo Sangue
 Asperso il bianco Sen . Ah me dolente
 Mie speranze tradite ,
 Mio disperato amor . Come poss'io
 Scordarmi i cari affetti ,
 La data fè , le tenerezze , i primi

Scam.

Scambievoli sospiri , i dolci sguardi,
 L'idea di quel bel volto ? Ah qual fù
 l'empia
 Destra crudel? ... Ma a chi ragiono ? ...
 L'acerbo duol mi tralle (Oh Dei,)
 Quasi fuor di me stello ! Eh non è vero,
 Vive il mio Ben , ed io
 Fra penose dubbiezze
 Involto più non son . Poich' Erifile
 Tutto mi tē palese,
 Basta il mio braccio sol , basta il mio core
 A porgermi ogni ajuto , ogni consiglio :
 La Sposa io salverò dal rio periglio .

Già la Vittima fatale
 Si prepara al crudo scempio :
 Odo il suon mesto , e ferale
 Presso l'Ara , in mezzo al Tempio ...
 Ah ! mio ben , mio dolce pegno
 Non temer ; vedrai lo sdegno
 Del mio brando fulminar .
 Se crudele il Genitote
 Può soffrire il tuo periglio ,
 Non potrà d' Achille il core
 La tua morte rimirar .

Non è dell' Autore .

ATTO SECONDO.

- „ All' idea del suo bel volto
„ Il mio cor sospira , e langue.
„ Ma se al tuo destin rifletto
„ Tutto in sen mi avvampa il sangue
„ Freme l'alma , e inspira al petto
„ Sol furore , e crudeltà .
„ Nobil ira nel mio core
„ Con sua face accende amore,
„ Ch'a salvar l'amato bene
„ Fra l'orror delle mie pene
„ Fida scorta a me farà .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO III ⁵³

SCENA PRIMA.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze
ed a' Consigli di Guerra. Trono
da un lato, e sedili.

*Agamennone col seguito degli altri Re
Confederati, Ajace, Euribate,
e poi Achille.*

Aga. **V**enga Achille, e si ascolti. A
Lui già noto
Sò ch'è il destin d' Ifigenia,
ma in vano

Per lei mi pregherà: di sdegno ancora
Si accenderà, ma in van.

Aja. (Tutto Erifile
A lui già palesò.) Sul Trono affiso
Ei ti miri signor. Nel suo furore
Almen così comprenda
Che ragiona al suo Re.

*Agamennone va sul Trono, e siedono
ancor gli altri Regi.*

Eur. (Quanto veleno,
Cui sà perchè, cova quel Empio in seno!)

Ach. Sire, se la mia fede
Il tuo Real favore
Mai giunse a meritare, fa ch'io ritrovi
Nel tuo paterno petto

A pro di chi t'adora

Scintilla del tuo amor non spenta ancora .

(s'inginocchia

Grazia , Sire , pietà; Grazia, pietade

Per la tua Figlia istessa imploro , oh Dio,

Da te suo Genitor .

(si alza.

Aga. Che far poss' io?

Deciso è il suo destin . Non meno a questi

Confederati Regi ,

Che a me suo Genitor prescrisse il Cielo

La Legge inevitabile , e funesta ,

E per salvarla , arbitrio alcun non resta .

Ach. E d'Achille la Sposa

Sul fior degl' anni suoi , senza delitto

Condannalte a morir ? *(volgendosi a tutti*

Aga. Ancor mia Figlia

i Regi .

Tua Conforte non è .

Ach Chi ti consiglia ?

(ardito.

Non sono i dolci amplessi

Che stringon gl'Imenèi . Son le promesse

Di scambievole amor : I giuramenti

Di reciproca fe , gl' aurei legami

Del nodo marital : Con questi Amore

I nostri cuori unì : Tu gl' approvasti,

E la Real tua fede anche impegnasti .

Agam. Ma del Cielo al voler , al comun bene

Cede qualunque impegno .

Ach. Cada sopra di me del Ciel lo sdegno ,

Se non si adempie il suo voler : Ma intanto

Di Paride col sangue ,

Non già della mia Sposa ,

I suoi privati affronti

Vendichi il tuo German .

Agam. Coteste Leggi

Dettar non lice a te . Da queste sponde
Parti , se vuoi : Lascia , abbandona , oblia

La generosa impresa .

Il tuo superbo ajuto

Io disprezzo , rifiuto ; ancor senz' esso

Troja vedrò cader . D' Ifigenia

Padre son' io : La dono

Della Patria all' onore ;

Benchè nel petto mi si spezzi il core .

Ach. No , che donar non puoi

Quel , che più tuo non è . D' Ifigenia

Sposo son' io : Non voglio . . .

Aga. Taci ; non m' irritar con tant' orgoglio .

Scende dal Trono con furia

Superbo , ancor non cedi ?

Io così voglio , e taci .

Que' sensi contumaci

M' empiono di furor .

(Figlia tu forse credi ,

Che teco io sia severo ;

Ma Figlia non è vero .

Ah , Mi vedessi il cor .)

parte

S C E N A II.

Euribate , e Achille .

Entr. **D** Eh mi perdona Achille , Alla tua
Sposa

Se un disleal ti finsi , il Real cenno

Compj sol per salvarla; A te l' arcano
 Poscia non palesai, perchè l' istessa
 Tua Sposa mel vietò.

Ach. Sicchè poss' io
 Di te fidarmi?

Eur. E dubitar ne puoi?
 Parla; che vuoi da me?

Ach. Va senz' indugio,
 Corri; ed un agil legno
 Sollecito provvedi; ed a sinistra
 Del Porto infra que' scogli,
 Ove s' interna il Mar, cauto mi attendi.
 I miei seguaci intanto
 Io volo a radunar.

Eur. E che far pensi?

Ach. Se liberare io voglio il caro bene
 Altro mezzo non v'è, fuggir conviene.

Eur. E i Reali Custodi...?

Ach. Deluderli saprò.

Eur. Potrebbe offeso
 Il Re...

Ach. Non dubitar: Nella mia Sposa
 Salvo alfin la sua Figlia:
 Agamennone e Padre.

Eur. E' ver; ma poi...

Ach. Non più dubbj.

Eur. Farò quel, che tu vuoi.

p arte

S C E N A I I I .

Achille solo. Poi Erifile, indi Ifigenia.

Ach. **N** Ume d' Amor, dehtu proteggi
Degna del tuo favor. (un'opra

Erif. Quale ottenesti,
Signor, per la tua Sposa
Dal Genitor pietà?

Ach. Vieppiù si accese
Di sdegno, e di furor.

Erif. Barbaro...!

Ifig. Amica *ad Erifile.*

Io ti ritrovo alfin (Quì Achille! oh Dei,
Che nuova angustia è questa!

Si eviti) Ah! vieni meco. (*ad. Erifile
prendendola per la mano.*

Ach. E dove o cara (*la trattiene*
Dove rivolgi il piè? Pietoso il Cielo
Quì certo ti guidò: Mi è già palese
Il tuo crudel destin.

Ifig. (Numi!)

Ach. Ma vani

Io renderò i disegni
Degl' invidi Nemici, e del tiranno
Barbaro Padre tuo, che te vuol morta,
Me vuol vedere oppresso. cesso.)

Ifi. (Or si, che il mio martir giunge all' ec-

Ach. Sappi, che in faccia à tutti
I congiurati Regi, e di Guerrieri
A numeroso stuol, ebb' ei coraggio

Di vedermi al suo piè prostrato , umile
Chieder per te pietà : Le mie preghiere
Rese vane il crudel : E alfin , in vece
A prò d' una sua Figlia

Di rendersi pietoso

Discacciommi severo , ed orgoglioso .

Ah , Non s' indugi più : vieni , t' affretta ,

Vieni meco mio ben : Un agil legno

Pronto è per cenno mio . L' unico mezzo
Per salvarti , è la fuga .

Eris. Ah , Principessa

Più non tardar : Anch' io

Voglio teco venir : Fuggiam . . .

Ifig. E voi

Dite di amarmi ? Anime sconfigliate ,

O è finto l' amor vostro , o delirate .

Ach. Come !

Eris. Perchè ?

Ifig. La Patria , il comun bene ,

il Padre , il Re , la gloria , il proprio onore

Con vergognosa fuga ,

Ifigenia tradir !

Ach. E vuoi piuttosto

Perder te stessa , e me ? Deh pensa , o cara ,

Che l' unico mio bene

Tu sola sei : Che se morrai , più pace

Trovar non mai potrò . Bell' Idol mio

Senti di me pietà .

Ifig. Frena , o crudele ,

Frena quei molli accenti . Infra di noi

D' amor più non si parli : E se pur m' ami ,

Ama la gloria mia ,

Della Grecia il riposo ,
 Della Patria l' onor . Dalla mia morte
 L' uno , e l' altro dipende ; e dall' istessa
 Nasce la gloria tua . Penfa , che il Campo,
 Ove tu correr brami , in cui tu aneli
 Vincere , e trionfar , il sangue mio
 Se pria non bagnerà , palme , ed allori
 Non produrrà per te . Rendiamo Achille
 Illustre , glorioso
 Il fin dell' amor nostro . Altrui d' esempio
 Sia la nostra virtù . La gloria tua
 Trionfi del tuo amor , come del mio
 La gloria trionfò .

Acb. Cara , i tuoi detti
 Ascolto con stupor . La tua virtude
 E' ammirabil , nol niego ,
 Ma imitabil non è . Limpide , e chiare
 Sono le tue ragioni , io le comprendo ;
 Ma che morir tu debba io non intendo .

In prova del mio amore
 Chiedimi , o cara , il sangue :
 Tutto al tuo piè , dal core ,
 Cara lo verferò .

Ma , ch'io ti lasci , oh Dei !
 Correr' in braccio a morte ,
 Perdonami ; sì forte
 In petto il cor non hò .

parte in fretta .

S C E N A I V.

Ifigenia, Erifile, indi Ajace.

Ifig. **A**H! Qualche strano eccesso
Temo del suo furor: Troppo del
Padre

Lo sdegno irriterà. Voi della Grecia
Deità Protettrici, allontanate
Da quell'anime grandi
Ogn'ombra di livor: Unite sempre,
Fate, che della Patria
Cospirino alla gloria. E tu Erifile
Perdonami, se allora
Io dubitai di te...

Aja. Tosto le piante
Al Tempio volgi o Principessa: Il cenno
Ti vien dal Genitor.

Ifig. Pronta ne corro.
Cara Erifile, addio:
Dividerci convien.

Erif. Oh Dio! Mi sento
Tutto il Sangue gelar.

Ifig. Eccomi giunta
Agli ultimi momenti
Del viver mio. Tu piangi! Ah, frena,
Amica,

Quelle lagrime amare:
L'alma m'indebolisci; e fai, che sia
Più penosa così la morte mia.
Lasciami al mio destin. Vanne piuttosto,
Van-

Vanne del Padre mio ,
 Misero Genitor , l'immenso duolo
 Pietosa a moderar . Tergi dal pianto
 Tu le Paterne ciglia ;
 E me perdendo , in te trovi una Figlia .

Erif. Principessa adorata , i cenni tuoi
 Fedele eseguirò ; Se può quest'alma ,
 Da tanti affanni oppressa , il duolo altrui
 In parte sollevar : Parto , ti lascio ,
 Ma per brevi momenti :
 E se l'aver compagni
 Nelle pene è piacer ; deh ti consola ,
 Tua compagna farò . Te il Sacro Ferro ,
 Me il duolo ucciderà . Fra pochi istanti,
 Oh Dio , ci rivedremo
 Dell' Onda tenebrosa al grado estremo .

Pria , che nell' ore estreme
 Ne ingombri il gel di morte
 Pria , che ci unisca insieme
 La dispietata Sorte ,
 Dammi un abbraccio, o Cara ,
 In pegno del tuo amor .

La negli Elisi poi
 Ti renderò l'amplesso ;
 Ma non farà lo stesso
 Ogetto di dolor . *parte .*
 Pria &c.

Non è dell' Autore .

- „ Pria , che di notte oscura
 „ Ne ingombri eterno velo ,
 „ Pria , che di morte il gelo
 „ Ne agghiacci in seno il cor ,
 „ In pegno del tuo amor
 „ Dammi un amplexo .
 „ Di Lete all'onda appresso
 „ A te lo renderò . *parte .*

S C E N A V.

Ifigenia , ed Ajace .

Ifig. **E** Ccomi al fin da tutti abbandonata ,
 In preda al mio destin . Più non si
 tardi ,
 Si corra incontro a morte ,
 Ch'altro non è , che un bene ,
 Il termine ponendo a tante pene . *parte .*

S C E N A VI.

Ajace solo .

V Anne crudel , vanne a pagare il fio
 Del mio schernito amor: Sull'orme tue
 Vengo ancor io , per appagar la sete ,
 Ch'ha il mio cor del tuo Sangue .
 Alfin godrò de' miei disegni il frutto ,
 Fra il pianto universal con ciglio asciutto .
 Al suolo svenata
 Cadrà quella perfida ,

Quell'.

Quell' anima ingrata ,
 Che amor mi negò .
 Più dolce di questa
 Vendetta funesta ,
 Contento quest' anima
 Giammai non provò .
 Al fuolo &c.

S C E N A V I I .

Lido del Mare con veduta di una parte
 dell'Accampamento Greco. Gente sul me-
 desimo Lido occupata in preparare il Ro-
 go , e l'Ara col Simulacro di Diana , e va-
 si di profumi sulla medesima .

Euribate , indi Ajace in fretta .

Eur. **P**ronto è il legno alla fuga ; e ancor
 non vedo

Achille qui venir . Questa dimora
 M'ingombra di timor . Io non vorrei ,
 Che il Re punisse in me ... Ma, oh Dei, che
 miro !

Qual funesto apparato
 Di Vittima , di morte !
 Che mai farà ?

Aja. Ministri, il Real cenno
 Solleciti compite . Il Rogo , l' Ara ,
 Il Simulacro , il tutto
 Senza indugio si appresti .

Eur. (Aimè !) Qui forse

D'Ifigenia si deve
Il Sacrificio offrir ?

Aja. Sì.

Eur. Non intendo
Del Rito la ragion . Fuori del Tempio!
Perchè ?

Aja. Perchè fa d'uopo al Mare appresso
Tutto in un tempo istesso
L'Oracolo compir . Cintia sdegnata,
Della Real Donzella
Non solo il sangue vuol, ma impone ancora
Che la combusta Spoglia
In ceneri raccolta
Nel sen di questo Mar resti sepolta .
Così poc' anzi ne spiegò Calcante
Dell' Oracolo i detti . Ecco si appressa
Già la funebre Pompa .

Eur. (Ah ! Non è tempo
Più di fuggir . Ad avvisarne Achille
Tosto si corra) Addio . L'alma non regge
Di sì tragica Scena al grande orrore .
parte in fretta .

Aja. Io di piacer sento inondarmi il core .

SCENA VIII.

Si ode lugubre Sinfonia, al cui suono si avanzano le Guardie Reali, che si squadronano verso il Porto. Vengono dopo, i Ministri del Sacrificio, chi colla Bipenne, chi colla Benda, chi coll' Urna, che dee poi servire per raccorre le Ceneri della Vittima. Vien finalmente Ifigenia in bianca veste, coronata di fiori, con numeroso corteggio di Damigelle e Paggi.

Ajace in disparte, indi Achille con seguito de suoi Mirmidoni.

fig. **E** Comi in poter vostro (tade
Sacri Ministri alfin. Deh per pie-
Si affretti il mio morir.

Ach. Olà miei fidi
Trucidate quest' empj.

*I Ministri del Tempio partono intimoriti
e le Guardie vengono con impeto furio-
so attaccate, e poste in fuga da Se-
guaci di Achille.*

Aja. (Aimè! Si corra
Ad avvisarne il Re.) *parte,*

Ach. Tu intanto, o Cara,
Vieni meco.

fig. Che dici!
Col Sacrilego eccesso
Tu me non salvi, e perderai te stesso.

Ach.

Ach. Vieni, più non è tempo
Di fraporre dimore.

la prende per un braccio.

Ifg. Ah, Per pietade,
Lasciami. Oh Dei! . . . Che veggio!
Stuol d'armati si avanza:
Fuggi, salvati Achille. Il Padre ancora
Qui s'inoltra sdegnato!
Ah, qual cimento è questo
Affai più della morte a me funesto!

S C E N A IX.

*Agamennone seguitato da Ajace, dalle
Guardie, e da, Ministri del
Sagrifizio, e detti.*

Ach. **A** Lla Sposa d' Achille alcun non
abbia
D'appressarsi l'ardir. *se le pone
d'avanti colla spada in mano.*

Aga. Io dal tuo fianco,
Empio, la svellerò.

Ach. Del mio rispetto
Sire non abusar: a un passo estremo
Se mi riduci

Ifg. (Oh Dei!)

Aga. Minacci ancora?

Ah temerario! Olà cedi quel ferro.

Ach. No'l cederò giammai, se pria nel fangue
Immerso non l'avrò di chi spietato
Dell'amata mia Sposa

Vuole

Vuole il sangue verfar.

(getta

fig. Ah! scelerato (gli toglie la spada, e la

A me quel ferro. Ardisci il Genitore

Ancora d' insultar?

Ach. Tu mi difarmi!

Rifletti al tuo periglio.

fig. Da te non voglio ajuto, ne consiglio.

Ach. Egli estinta ti vuol, io ti difendo.

fig. Ei mi donò la vita, a lui la rendo.

Agam. Figlia degna di me!

Ach. Quel ciglio irato (confuso

Mi colma di terror!

Agam. Olà Custodi

Quest' Empio al suo castigo,

E al mio rigor serbate.

Ifig. Ah, no, mio Genitor, oh Dio, fermate:

E quante volte io deggio

In un giorno morir! Ma se chi muore

Non vuol pregare in van, pietà per lui,

Chiedo Signor da te.

Ach. No, cara; in preda

Lasciami al suo furor. Dove o Custodi

Dove son le catene?

Stringete la mia destra,

Laceratemi il sen: Meco è pietoso

Chi non m' usa pietà. Come poss' io,

Se mia più tu non sei,

Se già morir tu dei, dolce mia vita,

Sopravvivere a te?

Ifig. No, Sposo amato:

O sia preghiera, o sia

L' ultima, che il mio amor Legge t' impone;

Vivi,

Vivi, io non voglio così. Padre son' io,
Che per lui prego.

Agam. Oh Dio! Non più: tacete:
Che immenso voi rendete
L'acerbo mio dolor. I suoi trasporti a *Ifig.*
A lui per te condono. Il Ciel volesse,
Ch'io potessi così dal Fato estremo
Te liberare ancor; ma non lo posso,
Figlia, per mia sventura. Un Nume irato
Vuolla tua morte: Il comun bene esigge
Il tuo sangue da me. S'io ti salvassi,
Ah, diverrebbe allor la Patria illustre
L'opprobrio universal. D'Ifigenia
Fora la rimembranza in ogni etade
Delle Greche Donzelle
La vergogna, il rossor. Ed io farei
Degl'Uomini il ludibrio, e degli Dei.

Ifig. Nò, caro Genitor: L'età future
Sapran che Ifigenia fu degna Figlia
Della Grecia, e di Te
La Patria, il Mondo
Sapranno, che il mio sangue
Tolse quanto di orribile, e funesto
Minacciava il Destin... Ahi Padre... Ahi
Deh non cedete, oh Dio! (Sposo...
All'affanno, al dolor. Ordina il Cielo,
Ch'io mora; e che voi siate (ad
Felici al mio morir... Padre quel pianto *Ag.*
Inutile raffrena; e ti sovvenga,
Che a te scema la forza, e a me il coraggio.

Pensa , che forte e faggio
 Tu sempre fosti : Or di costanza armato
 Cedi alle Stelle , ed ubidisci al Fato ...
 Caro Sposo rammenta , *ad Ach.*
 Che in questo di fatale
 Va congiunta la tua con la mia gloria .
 Deh per l' ultima volt a
 Dammi l'ultimo addio ... Ohime' Richiama
 Nel tuo cor generoso
 La primiera virtù . Va pur , trionfa ,
 Adopra il tuo valor . . . Ecco , che appena
 Esce dalle mie vene
 La prima stilla del mio sangue ; al suolo
 Cade Troja superba ... Ecco , che in alto
 S' erge appena il dolente
 Rogo tetro , e feral ; che l' aria oscura
 Di splendor si riveste ... In grembo al mare
 Biancheggiano le spume ,
 Si desta il vento , ed è placato il Nume ,
 Su si adempia il destin . O là Ministri
 Suscitate la fiamma .

Ach. Ahi Sposa !

Agam. Ahi Figlia !

Ifig. Questi vani sospiri

Cessino per pietà . La mia costanza
 Nova forza , e virtù vi desti in seno . . .
 Di Genitor , di Sposo
 Ogni tenero amor vada in oblio .
 Vendicate la Patria , e il sangue mio .

Cedi oh Dio ... (*ad Ach.*) Tergi le ciglia (*ad Ag.*)

Ah! che il cor mi **trafigete**...

La tua Sposa ... (*ad Ach.*) La tua Figlia ... (*ad Agam.*)

No, non varca il nero Lete;

Ma fra l' alme più felici

Va fastosa a trionfar.

Lieta corre in braccio a morte

Per placare il vento irato.

Va contenta di sua sorte

L' aure eterne a respirar.

Nè il Recitativo, dalle parole La Patria in Mondo nè l' Aria è dell' Autore.

„ No, del mio fato

„ Non sento alcun' orror. Tema la morte

„ Quell' alma vil, che ignora

„ Della gloria il sentier. Vissi abbastanza,

„ Se gloriosa io moro

„ Per la Patria morendo. Olà Ministri (*s'accende il Rogo.*)

„ Suscitate la fiamma, e si compisca

„ Il Sacrificio alfin

Ach. „ Addio mio bene,

„ Resister più non potio. (*in atto di partire*)

Ifig. „ Ah ferma, o caro; (*lo trattiene*)

„ per pochi altri momenti

„ Deh non mi abbandonar. Dammi l'estremo

Pegno dell' **ANCITTO**

„ L' ultimo a me rendendo

Officio di pietà . Con quella mano ,
 Che stringer'io dovea tua fida Spofa
 Quando eftinta farò , chiudi i miei lumi
Achil. ,, Che barbar o dolor !

Agam. ,, foccorfo o Numi .

Agam. ,, Ah , Figlia . . .

Ach. ,, Ah Spofa amata

fig. ,, Quefti con gedi eftremi

Tronchiamo per pietà . Lieti vivete

Serbatevi alla gloria ,

Vendicate la Patria , e paghi il fio

La Ruina di Troja del fangue mio .

,, Padre Addio: Ti lascio o caro (*ad Ach.*

Vado a morte ... Aime , pi angete !

Deh quel pianto nascendete

Nascondete alle mie ciglia :

Son tua Spofa , (*ad Ach.*) son tua

Figlia (*ad Ag.*

Non refisto al rio dolor .

,, Da voi parto , e ver , ma quando

Chiufe avrò le luci al giorno ,

Ombra ancor verrovvi intorno

Ragionando al vostro Cor .

(*Dopo l ultima replica della prima parte ,
 Euriate l interrompe dopo quelle parole*)

Son tua Spofa

S C E N A X.

Euribate , che viene anelante , e detti.

Eur. **A**H Signor , non è tua Figlia
La Vittima , che chiede
L' irata Dea da te . Del Sacerdote
Ne corro Messaggier , per impedirne
Il non voluto Sacrificio .

Aja. (Oh Dei !)

Agam. Che ascolto !

Ach. E narri il ver ?

Ifig. Pietosi Numi !

Eur. D' un' altra Ifigenia chiede la morte
La Dea di Cinto .

Aga. E questa qual' è ? Dove si trova ?

Eur. In Erifile

Calcante la scopri !

Aga. Nulla comprendo !

Aja. Son fuor di me !

Ifig. Ma come !

Ach. Io non l' intendo !

Eur. D' Ifigenia col nome , allor che nacqu

Fn chiamata Erifile . I Genitori

Volendo questa prole

Alla Grecia occultar , il vero Nome

A lei cangiaro ancor . Crebbe a se stessa

Non men che agl' altri ignota

L' infalce Donzella , e sol sapea ,

Che della Grecia il primo Sacerdote

Custodiva l' arcano . In lui poc' anzi

S' in

T E R Z O .

S'imbattè non volendo . In essa i sguardi
 Fissò Calcante , e appunto
 Come Uom , che si riscuote
 Da profondo letargo ,
 S'avvide dell' error . Funesto in volto ,
 E da Superno Spirto entro agitato ,
 Tutto a Lei se palese ,
 L'origine , i Natali , i Genitori ,
 Il vero nome , e infine
 Il suo fatal Destin . Smarrita , attonita
 All' improvviso fulmine
 Seppe così la misera
 In un' istante sol , oh infausta Sorte !
 Di sua vita i principj , e la sua morte .

Ifig. Mi sento inorridir ! Ah , cara Amica
 Che mai farà di te ?

Aga. Tu dunque , o Figlia . . .

Ach. Dunque mia dolce Sposa

Aga. (Salva già sei .

Ach. (

Aja. (Che inaspettato evento !)

Aga. Oh qual gioja improvvisa !

Ach. Oh qual contento !

Ifig. Ah ! Chi mi guida a Lei : Consiglio ,
 ajuto ,

Padre , Sposo , pietà . Dal rio periglio ,
 Che all' Amica s'ourasta , in sen mi sento
 Tutta l'alma agitata .

Eur. Eccola furibonda , e disperata .

A T T O

SCENA ULTIMA.

Erifile con chioma scarmigliata, e detti.

Erif. **M**inistri, Ostia novella
Io vi presento in me.

Ifig. Cara Erifile.

Ach. Come recarti aiuto?

Aga. Come ufarti pietà?

Erif. Tacete, oh Dei,

Scostatevi, fuggite, un'infelice

Lasciate al suo destin; Ah! dividete

Quest' anima dolente

Barbare Stelle alfin da questo petto;

Di vostra crudeltade

Abbastanza fin or io fui l'oggetto.

Ma qual'è il fallo mio?

Numi, che crudeltà!

Come un Destin sì rio

Non desta in voi pietà?

Ma folle! A chi ragiono! E' reso il Cielo

Sordo alle mie querele.

Più non si tardi dunque. Ov'è la Scure?

Ov'è la Sacra Benda?

Ifig. Oh sventurata!

Ach. Oh misera!

Aga. Oh infelice!

Erif. Ancor tardate?

Io farò dunque, io stessa

Vittima, e Sacerdote: Un sol momento

Al mio morir non si fraponga, e sia

T E R Z O .

Il Sen di questo Mar la Tomba mia .

và furiosa a precipitarsi nel Mare .

fig. Trattenetela . Aimè ! . .

Acb. L'Onda vorace ,
Oh Dei ! già l'ingojò .

Aga. Si avvera appunto
L'Oracolo così . Cieli , mi sento
Tutto colmar d'orror !

fig. Ah , più non posso
Le lagrime frenar .

Acb. Io son confuso .

Iur. Attonito io rimango .

Aja. (Io son deluso .) *parte .*

Aga. Quantè vicende mai
Raccolse un solo dì . Principe , Figlia :

fig. Padre .

Acb. Signor .

Aga. Al mio Pa terno seno *gli abbraccia .*
Venite alfin .

Iur. I tolerati affanni

Un felice Imenèo

Sire compensi ormai .

Aga. Ma pria nel Tempio

Grazie devote andiamo

A rendere agli Dei :

Da Lor discende a noi qualunque dono ,

Essi di nostra Sorte arbitri sono .

ATTO TERZO.

CORO.

Acb. **D** Eh tergi omai le lagrime
Mio caro amato bene .

Aga. Dopo si amare pene
Figlia deh non più piangere.

Tutti. E' già sparito il fulmine .
Il Ciel già si placò .

Ifig. Caro in te sol la calma *(ad Acb)*
Spera trovar quest' alma ,
Che ancor trovar non può .

Tatti. E' già sparito il fulmine ,
Il Ciel già si placò .

a 2. Aga. Lieto Imenèo discenda
a 2. Eur. E unisca i vostri cuori .

a 2. Ifig. Ah le nostr' alme accenda

a 2. Acb. Di dolci , e casti amori ;
Ch' altro bramar non sò .

Tutti. E' già sparito il fulmine .
Il Ciel già si placò .

IL FINE.